

Bruxelles

La crisi finanziaria rischia di frenare la già fragile ripresa. E gli Stati ad alto debito di Eurolandia devono agire subito per risanare i conti

«adeguati». Quelli presentati, infatti, sono stati giudicati insufficienti. «Quei fondi non sono un bancomat», taglia corto il ministro alla Salute, Ferruccio Fazio. Quello di cui invece non parla è il congelamento di 3,5 miliardi, già pattuiti con le Regioni. Di questi, 2 miliardi di fondi statali già assegnati alla Campania e non ancora erogati dallo Stato.

Ma il punto è che, tra un'Europa più vigile sui conti e una manovra da 25 miliardi in arrivo, di soldi pubblici non ce n'è più. Non resta che l'opzione più semplice, aumentare le tasse, opzione in materia sanitaria già prevista dall'ultima Finanziaria. La manovra parla chiaro: le Regioni in cui lo squilibrio di bilancio nella sanità sia pari o superiore al 5% sono tenute a presentare piani di rientro soggetti a verifica. In caso di riscontro negativo, per l'aliquota Irpef scatta un aumento automatico di 0,15 punti percentuali e per l'Irap di 0,30 punti, con l'obbligo di mantenere le maggiorazioni fiscali per l'intera durata del piano. «Ma non riusciremo mai a compensare le risorse dei Fas - dice Caldoro - se ne coprirebbe meno di un terzo». E, infatti, la concreta possibilità è che l'aumento riguardi anche altre gabelle, a partire dai ticket.

Il Pd è d'accordo sulla negazione dei Fas, ma rileva che «il Sud paga due volte, perché il governo di quei fondi ha fatto razzia per coprire le

I conti

In extradeficit anche Abruzzo e Sicilia, che però avranno i Fas

spese più disparate meno che per lo sviluppo del Sud». Al governatore Iorio non tornano i conti di un governo che sventola la bandiera del federalismo fiscale, col quale i servizi andrebbero garantiti al cento per cento, secondo costi standard: «Accolgo la preoccupazione sullo sfioramento dei conti - dice - ma sotto una certa soglia di riduzione del costo, la sanità si impoverisce sempre più e mi costa sempre di più».

E, sempre a proposito di federalismo, secondo la Cgia di Mestre il Piemonte, la Lombardia e il Veneto danno in «solidarietà» al resto del Paese oltre 50 miliardi di euro l'anno. Se si aggiunge l'Emilia Romagna, si supera la quota di 56 miliardi. ♦

Manovra

Potrebbe trovare spazio una misura per regolarizzare gli oltre due milioni di cosiddetti «immobili fantasmi»

Damiano (Pd)

«La manovra finanziaria non dovrà essere a senso unico. Non esistono solo le voci dello stato sociale e delle retribuzioni»



Foto di Radu Sigheti/Reuters

La Romania scende in piazza

■ **La protesta dei lavoratori e pensionati rumeni ieri a Bucarest. I sindacati rumeni hanno minacciato un'ondata di scioperi per bloccare scuole, ospedali, trasporti contro la decisione del presidente Traian Basescu di tagliare salari e pensioni per ottenere gli aiuti del Fondo Monetario.**

**Statali, si studiano i tagli
Vertice senza Epifani
Cgil, metodo inammissibile**

■ La Spagna va allo sciopero generale, come la Grecia, perché il governo di Zapatero vuole tagliare gli stipendi pubblici. Si protesta in Romania dove ieri (foto sopra) si sono visti pensionati fronteggiare cordoni di polizia per opporsi all'assottigliamento di pensioni già leggerissime. La riduzione della spesa pubblica è considerata necessaria anche in Italia. Lo hanno già detto il premier Silvio Berlusconi e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

Ma invece di coinvolgere tutte le parti sociali, come ci si aspetterebbe visto che si tratta di fare una manovra di ben 25 miliardi, il ministro Giulio Tremonti ha incontrato mercoledì sera solo i «suoi» interlocutori. In via XX Settembre è stata ricevuta Marcegaglia e, secondo indiscrezioni, anche i leader di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti. La Cgil non è stata invitata e non è la prima volta.

Dura la reazione del sindacato di Corso d'Italia. Un metodo «inammissibile: è ora di finirla», dichiarano fonti vicine a Guglielmo Epifani. Il leader Cgil aveva chiesto in modo esplicito un incontro con il ministro dell'Economia per discutere della manovra economica. Un confronto quanto

mai necessario in questo difficile momento. Ora -si aggiunge- si apprende che il ministro continua a fare incontri riservati senza la Cgil. È ora di porre la parola fine a questo metodo.

Evidentemente Tremonti si prepara a presentare il conto agli statali e il consenso dei sindacati sarebbe auspicabile. Si parla di un possibile rinvio del rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di lavoratori pubblici e di blocco del turn over che con buona pace dei precari in attesa di assunzione. «Siamo pronti a fare la nostra parte ma chiediamo alcuni fatti», aveva detto in mattinata Guglielmo Epifani. La Cgil non si tira indietro rispetto alle difficoltà che si prospettano ma, avverte il segretario, «l'unica cosa che non può essere è che si bloccano i salari, si blocca il turn over, non si risolve il precariato e si riducono anche i diritti dei lavoratori. È troppo».

Un «no» al modello Zapatero è venuto anche da Bonanni, «sarebbe un errore gravissimo», afferma, e da Paolo Pirani della Uil: «Sarebbe bizzarro» un blocco per i «contrattualizzati» e allo stesso tempo, invece, un aumento degli stipendi di baroni universitari, magistrati e alti gradi militari.

FELICIA MASOCCO

Loretta Napoleoni

Osservatorio crisi

Chi può indossare un paracadute di lingotti d'oro



Sulle ali della crisi dell'euro vola il prezzo dell'oro che questa settimana ha stabilito l'ennesimo record: mercoledì un'oncia costa-

va 1.243,10 dollari, il 14% più che alla fine di marzo. A far gravitare il valore del metallo giallo è l'eccezionale domanda simile ad una vera e propria corsa all'oro; l'offerta fa fatica soddisfarla. Negli ultimi giorni la UBS, una delle banche più attive nel mercato del lingotto, e' stata presa d'assalto. Era dal 2008, dallo scoppio della crisi del credito, che non si vedeva tanta voracità. In meno di una settimana l'Austrian Mint, altro produttore di lingotti e monete, ha venduto 108 mila once di monete d'oro della Filarmonica di Vienna, più delle 89 mila vendute nel primo trimestre. Naturalmente i più grossi acquirenti sono le banche svizzere e quelle tedesche, dietro le prime si nasconde la sofisticata clientela internazionale e dietro le seconde quella fetta della popolazione tedesca che non vede di buon occhio il piano di salvataggio dell'euro a loro discapito.

Chi compra il lingotto lo fa per una serie di motivi: paura dell'inflazione che potrebbe ripartire in qualsiasi momento a causa del salvataggio di banche e nazioni stampando carta moneta; paura del crollo dei mercati, e cioè di perdere soldi investendo in azioni e obbligazioni; paura della svalutazione della moneta che la perdita di valore di euro e dollaro sembrano confermare; paura della bancarotta. Sul lingotto lo Stato non può far valere alcuna rivalsa mentre sugli investimenti di portafoglio invece può intervenire: durante la Grande depressione il governo americano confiscò tutte le partecipazioni aurifere dei privati. Contro la crisi dell'euro chi se lo può permettere ha già indossato il paracadute d'oro. ♦